

Alla scoperta di Motti, scalatore in jeans che portò il Sessantotto in parete

PERSONAGGIO

GUIDO NOVARIA
TORINO

Disprezzavano il mito dello scalatore duro e puro, della «lotta con l'Alpe». Arram-picavano in jeans con in testa coloratissime bandane, decretando la fine dei pantaloni alla zuava, dei calzoncini di lana spessi e di scarponi pesanti preferendo scalare con scarpe da ginnas-

stica leggerissime, senza zaino né giacca a vento. Erano i protagonisti del '68 in parete, di quel movimento ribelle entrato nella storia dell'alpinismo come «Nuovo Mattino» e che aveva nel torinese Gian Piero Motti, giovane colto, trasgressivo e straordinario scalatore,

il suo leader indiscusso.

Tre anni fa Tiziano Gaia e Fabio Mancari, giovani registi torinesi, hanno iniziato la loro ricerca per «far conoscere a un pubblico non solo di montagna la figura di Motti lontano dalla

retorica e dai luoghi comuni». Ne è nato un docufilm di 75 minuti che sarà presentato in anteprima nazionale martedì alle 21 al cinema Massimo di via Verdi a Torino. «Itaca nel sole» è il titolo, con riferimento all'ultima via aperta da Motti sulle pareti strapiombanti della valle Orco, dove nel 1972 era cominciata la storia del «Nuovo Mattino».

Se il mito da abbattere era quello dell'alpinismo eroico, c'era un altro mito da far scoprire: quello dell'arrampicata californiana che ebbe nel Caporal e nel Sergent del Gran Paradiso la risposta italiana al

leggendario Capitan della Yosemite Valley.

Il docufilm di Gaia e Mancari s' inserisce nel filone della ricerca «perché Motti è una figura ancora in gran parte inesplorata e il primo atteggiamento a cui ci spinge è quello di "andarlo a cercare"». Al materiale d'archivio «Itaca nel sole» diventa un titolo-testamento «su cui appoggiare, più che la mano dello scalatore, cuore e mente per capire chi si nasconde davvero dietro uno dei protagonisti del dibattito alpinistico e filosofico del Novecento» osserva Gogna.

La pellicola alterna testimonianze di chi aveva arrampicato con Motti, di chi lo ha conosciuto, gli è stato accanto nei momenti privati, oppure di chi, non avendolo conosciuto, ne è stato affascinato dagli scritti e dal pensiero; da Ugo Manera a

ad Alessandro Gogna, a Mike Kosterlitz («Gian Piero è un amico con cui è bello andar in montagna» ha detto il Premio Nobel per la fisica durante la sua recente visita a Torino) e ancor a Enrico Camanni, autore del nuovissimo volume «Verso un Nuovo Mattino» uscito pochi giorni fa per l'editore **Laterza**.

Un'ideale continuazione-riflessione di che cosa capitò tra gli Anni Settanta e Ottanta del Novecento con gli eventi che misero fine al rinascimento della scalata italiana. Era inevitabile? Perché è successo? Le storie del libro di Camanni raccontano il passaggio dall'utopia del Nuovo Mattino alla materialità delle prestazioni sportive, dall'incertezza del sogno alle sirene del mercato. «Disegnano la metafora della società italiana e di quello che siamo oggi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gian Piero Motti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.